

BUSCADERO

DICEMBRE
2022
N. 461
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 09.12.2022

MENSILE DI

INFORMAZIONE ROCK

TOM PETTY

LIVE AT THE
FILLMORE 1997

JERRY LEE LEWIS
MICHAEL MCDERMOTT
NATIVE HARROW
LARRY KLEIN
BILL FRISELL
FLYING BURRITO BROTHERS

REC
EN
SIONI

DAVID CROSBY & Lighthouse Band - JERRY GARCIA Band - BRUCE SPRINGSTEEN
FRANCESCO GUCCINI - WILLIE NELSON - JOHN LEE HOOKER - FRANK ZAPPA
Tribute to BILLY JOE SHAVER - TRAMPLED BY TURTLES - JOANNE SHAW TAYLOR

ISSN 1827-5540



ADAM HOOD
BAD DAYS BETTER
 SOUTHERN SONGS
 » ★★★½



Adam Hood, cantautore in giro da venti anni esatti e con una manciata di lavori all'attivo tra EP ed album, è considerato un artista country, ma siccome è un uomo del sud (proviene dall'Alabama) ed è anche in possesso di una bella voce, la sua musica ha diversi elementi sia rock che southern soul, con sonorità avvolgenti e suoni caldi in cui chitarre ed organo la fanno da padroni. Per questo suo nuovo full length intitolato *Bad Days Better* Adam è volato a Macon, Georgia, un posto magico che profuma di Allman Brothers, e si è fatto produrre da Brent Cobb, fratello del più noto Dave e songwriter a sua volta. E Cobb ha fatto le cose in grande allestendo una solida band decisamente più rock che country e chiamando ben tre quinti dei Blackberry Smoke, vale a dire il leader e chitarrista Charlie Starr e la sezione ritmica formata da Richard Turner al basso e Brit Turner alla batteria, mentre le parti di piano ed organo sono suonate da Adam Wakefield ed alle backing vocals in più di una canzone troviamo la brava Miranda Lambert. Il resto lo fanno le canzoni di Hood, vere e proprie espressioni di ottimo country-got-soul ma con copiose dosi di rock'n'roll, il tutto suonato e cantato con attitudine da vero southern man. Il sud si palesa subito nella title track, una country song rurale con la voce di Adam accompagnata solo da un dobro, una slide acustica ed una percussione appena accennata, il tipo di canzone da strimpellare sul portico di casa con vista sulla prateria. Con *Business With Jesus* l'atmosfera si fa più elettrica, il brano è full band e spunta anche l'organo, mentre melodia e modo di cantare ricordano non poco i dischi "americani" di Elton John (periodo *Tumbleweed Connection* - *Madman Across The Water*), con un ottimo assolo acustico di Starr; la cadenzata *Throw Me A Line* sta giusto nel mezzo tra country e southern rock, le chitarre hanno un suono bello ru-

spante con la slide che si fa largo piano piano, la sezione ritmica è in deciso crescendo ed il piano riempie gli spazi, creando un insieme di suoni molto coinvolgente. Poi scopro che il brano è stato scritto a quattro mani con Warren Haynes ed il tutto assume ancora più senso. *Harder Stuff* è una rock ballad molto classica ed anni 70, dal mood leggermente malinconico ed impreziosita da una steel in lontananza nonché dalla seconda voce della Lambert, a differenza di *Can't Stand Leavin'* che è un godibilissimo southern rock'n'roll con un refrain corale sullo stile dei gruppi di quaranta anni fa (pensate ai Lynyrd Skynyrd), ed anche con *Speed Of The South* rimaniamo ben al di sotto della Mason-Dixon Line per un trascinate country-rock elettrico che mantiene alto il ritmo, affermandosi come una delle più immediate del CD. Neppure *Flesh And Blood* abbassa la tensione elettrica, organo e chitarra lavorano di fino e Hood canta con piglio sicuro il solito motivo diretto, qui con lo stesso Cobb alle armonie vocali, *Don't Do It* aggiunge un pizzico di R&B ad un cocktail già saporito di suo (grazie anche all'ugola duttile del leader), mentre *Low Road* è un delizioso honky-tonk dallo sviluppo melodico splendido, forse l'unico momento di puro country senza contaminazioni sudiste; chiusura con *Livin' Don't Give A Damn*, ennesima rock song in cui il suono godurioso delle chitarre è già di suo un elemento vincente. Bel disco.

MARCO VERDI

ENRICO BOLLERO
& BAND OF BROTHERS
LE COSE DEVONO CAMBIARE
 EBC MUSIC

» ★★★½



Enrico Bollero prosegue il suo percorso artistico con la coerenza civile/umana che contraddistingue i suoi dischi, ma questa volta il salto di qualità è davvero percepibile subito dal primo brano *Le cose devono cambiare* un brano rock, potente, deciso, con un testo che ci butta in faccia tutte le nostre (più o meno velate) ipocrisie (non casuale il riferimento nel titolo al Dylan di protesta dei sixties). Il testo coinvolge emotivamente sia i giovani, che i cantanti, tanto quanto i burocrati, i borghesi, i potenti; ma anche noi "che ci pariamo il culo e forse la coscienza/con qualche spicciolo rubato al portafoglio e al tempo/per risolvere i problemi servono visione e competenza"; il tutto supportato dalle chitarre elettriche lancinanti di Livio Marconi e Edoardo Cantini e da una sezio-

ne ritmica incisiva: Pietro Benucci (batteria) e Fiorenzo Delega' (basso). Ecco, oltre alla cura e incisività dei testi di Bollero è proprio l'affiatamento con la sua **Band Of Brothers** ciò che costituisce il "plus" di questo perentorio *Le cose devono cambiare*. La band comprende anche il co-produttore Carlo Cantini alle tastiere e al violino, Mario Lino Rossi al pianoforte e l'armonica e Lorella Saccani ai cori; insieme alla Band Of Brothers Enrico Bollero costruisce un abbinamento degno di quello della E Street con il Boss. Il ritmo rallenta con *La terra dei liberi* una canzone che lancia un grido per la difesa dell'ambiente, sottoposto alle prevaricazioni che i "giganti della terra" (che hanno "ombre dei nani") che non fanno altro che "rastrellare anche i sogni/per gettarli in mezzo al filo spinato" cercando di cancellare un futuro che è bisogno dell'uomo (decisivo l'apporto strumentale del violino di Cattini). Nel disco ci sta spazio anche ai sentimenti, con la bellissima love-ballad acustica (ma impreziosita da un bel l'assolo elettrico) *Senza te* cui fa eco un'altra ballad, supportata da un Hammond alla Procol Harum, *Ombre nel vento* che apre alla speranza per noi uomini che sembriamo essere solo ombre stanche, ma siamo in realtà fatti di carne e di cielo, aperte sempre sogno che ci guida. Poi ci sono due anthem importanti e devastanti: il primo è *Questa chitarra elimina i fascisti*, un brano per chitarra e armonica che è un omaggio al mitico Woody Guthrie (ispiratore e maestro di Dylan), che aveva scritto sulla sua chitarra acustica "This machine kills fascists", di cui riprende i suoi temi sociali che erano pieni di empatia per gli "hobos" i poveri della terra obbligati a migrare per sopravvivere (proprio come ora). Il secondo è *Fuori*, un rock potente degno epicentro del disco, una canzone di cui vi sorprenderete a cantare ad alta voce il ritornello: "Fuori, fuori, fuori dai coglioni" un pugno tirato in faccia a tutta la classe politica e sindacale inetta, che non sa più seguire i bisogni reali della gente; mentre i colossi dell' "on Line" e Finanziari decidono i destini del pianeta, uccidendo l'economia reale che muore soffocata dalla carta moneta che prima o poi ci sommergerà diventando "igienica". Semplicemente un capolavoro di rock politico/sociale che ormai mancava da anni! A tanta rabbia Bollero fa seguire la rock ballad *Un mondo di merda*, punteggiata da piano e Hammond, che, a dispetto del titolo, contiene un bellissimo inno di speranza, invitando a seguire "il vento, i tuoi sogni e un'emozione/seguire sempre le ragioni del tuo cuore" nonostante si stia vivendo in un mondo "dove le guerre non finiscono più". Altro brano pieno di poesia ed empatia verso l'uomo che nonostante tutto non può reprimere il soffio vitale che ci fa condividere il poco